

Francesco De Sanctis educatore nazionale: *La scienza e la vita* come testo programmatico

Benedetta Quadrio

1. *Introduzione*

«Il De Sanctis con *La scienza e la vita* spinge tanto oltre la tensione problematica della sua riflessione da raggiungere i limiti estremi della sua ideologia, della sua “filosofia”. Da questo punto di vista ci si trova di fronte al testo più “avanzato” dell’idealismo ottocentesco, cioè a dire che [...] segna nel modo più clamoroso la *crisi* della cultura del secondo Ottocento»¹. Così il Landucci sottolineò la centralità di quest’opera di Francesco De Sanctis.

Nel 1872, chiamato a ricoprire la cattedra di Letterature comparate all’università di Napoli, De Sanctis pronuncia un discorso inaugurale che non solo può essere considerato «il suo più cospicuo testamento pedagogico-politico»², ma costituisce un testo fondamentale per comprendere la figura del De Sanctis educatore politico.

La scienza e la vita si colloca al culmine della sua militanza intellettuale. La prolusione denuncia la crisi «del significato che la scienza può rivestire per la

¹ S. Landucci, *Cultura e ideologia in Francesco De Sanctis*, Milano, Feltrinelli, 1964, p. 360 (corsivo nel testo).

² L. Russo, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana (1860-1885)*, Bari, Laterza, 1943, p. 406. Jachia vede nella prolusione il tentativo di pensare un rapporto tra idealismo e realismo, evitando, da una parte, l’apriorismo dogmatico idealistico, dall’altra, l’ecllettismo scienziasta positivista (cfr. P. Jachia, *Introduzione a De Sanctis*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 142-143).

vita»³ e «ci fa attingere direttamente, senza diaframmi, il senso drammatico della fine di un'epoca, di un 'mondo'»⁴ di fronte ai quali De Sanctis si trova ad assistere impotente. È trascorso un anno dalla conclusione della stesura della *Storia della letteratura italiana*; egli si trova a parlare a studenti i cui ideali non coincidono più con quelli della generazione di uomini risorgimentali cui appartiene.

Tra il critico e il suo uditorio si è aperta una distanza forse ormai incolmabile. La scienza positiva si è diffusa e avanza le sue pretese in ogni ambito del sapere, compreso quello degli studi umanistici: l'«esaltazione [...] quasi dogmatica della scienza» è «il vero e proprio carattere generale della cultura del tempo»⁵. Questo clima intellettuale ha raggiunto le università di tutta Italia ed è penetrato perfino a Napoli, roccaforte dell'idealismo già da metà Ottocento⁶.

2. La “scienza” e la “vita”

Con queste preoccupazioni nell'animo, De Sanctis sottopone a interrogatorio la scienza positiva. Nel momento stesso in cui, «giunta [...] al sommo del suo potere, [...] ha i suoi cortigiani e i suoi idolatri, che promettono in suo nome non solo meraviglie, ma miracoli»⁷, egli dice di volerla interrogare e mettere alla prova: «Cosa puoi fare? Conoscere è veramente potere? La scienza è dessa la vita, tutta la vita? Può arrestare il corso della corruzione e della dissoluzione,

³ A.M. Fusco, *La crisi della moderna economia politica alla luce del discorso su «La scienza e la vita»*, in *De Sanctis e il realismo*, 2 voll., Napoli, Giannini, 1978, vol. II, p. 1524. A questo proposito, prosegue affermando: «C'è difatti una frase, nella prima stesura del discorso desanctisiano, che mi sembra in proposito significativa: “Ah! Signori – egli scrive con enfasi – non è la scienza che a noi manca; ciò che a noi manca è l'uomo”. E meglio sarebbe stato forse dire: manca una scienza che abbia significato per l'esistenza umana».

⁴ Landucci, *Cultura e ideologia*, cit., p. 366.

⁵ Fusco *La crisi della moderna economia politica*, cit., vol. II, p. 1522.

⁶ Cfr G. Landucci, *De Sanctis, la scienza e la cultura positiva*, in C. Muscetta (a cura di), *Francesco De Sanctis nella storia della cultura*, 2 voll., Roma-Bari, Laterza, 1984, vol. I, pp. 185-235. Benedetto Croce attribuisce lo scarso riconoscimento della produzione desanctisiana presso i circoli letterari e scientifici alla «persuasione che il De Sanctis rappresentasse una forma di critica poco scientifica e ormai oltrepassata, e che convenisse ripigliare i metodi della critica letteraria col “metodo storico”, cioè col metodo positivistico» (B. Croce, *La fortuna del De Sanctis*, in Id., *Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici*, Bari, Laterza, 1927, p. 300). Riguardo al silenzio calato dopo la pubblicazione della *Storia* cfr. C. Dionisotti, *Scuola Storica*, in V. Branca (a cura di), *Dizionario critico della letteratura italiana*, 4 voll., Torino, Utet, 1986, vol. IV, p. 140.

⁷ F. De Sanctis, *La scienza e la vita*, in Id., *L'arte, la scienza e la vita. Nuovi saggi critici, conferenze e scritti vari*, a cura di M.T. Lanza, Torino, Einaudi, 1972, p. 317. Non è un caso che come prima affermazione egli asserisca di trovarsi nel «tempio della scienza» (*ibid.*, p. 316), ossia l'università di Napoli, anch'essa contagiata da quella filosofia positiva che si era diffusa in tutta Europa.

rinnovare il sangue, rifare la tempra? – Sento dire: – Le nazioni risorgono per la scienza –. Può la scienza fare questo miracolo?»⁸.

De Sanctis ne condanna la presunzione e la degenerazione, la sua fede nelle leopardiane “magnifiche sorti e progressive”, «sicché frutto della scienza è una libertà che ripudia la scienza come potere legittimo e direttivo»⁹. La «celebrazione [...] della sconfinata potenza della scienza»¹⁰ genera infatti – secondo il giudizio del critico – la fede in un progresso illimitato e indipendente da ogni condizionamento e incrementa quel senso di fatalismo «che lascia la vita al suo processo storico, fosse anche di dissoluzione»¹¹.

Ma «conoscere è veramente potere»? La risposta di De Sanctis è negativa: la scienza, essendo «il prodotto dell’età matura, non ha la forza di rifare il corso degli anni, di ricondurre la gioventù»¹². Essa «cresce a spese della vita. Più dai al pensiero e più toglie all’azione. Conosci la vita, quando la ti fugge dinanzi, e te ne viene l’intelligenza, quando te n’è mancata la potenza»¹³. L’impossibile coincidenza tra scienza e vita trova conferme nella storia antica:

Platone vede nella scienza un strumento etico, e mira alla educazione della gioventù e alla prosperità dello Stato [...]. Socrate confida di potere ammaestrando la gioventù abbattere i sofisti e restaurare la vita patria. Ma la sua scienza non era la vita, e la vita fu Alcibiade, il suo discepolo, che affrettò la patria dissoluzione. Platone va in Siracusa, chiamato a rigenerare quel popolo, e la sua scienza non può ritardare di un minuto il corso della storia. Più la vita si fa molle, e più la scienza si fa rigida; nel loro cammino si discostano sempre più, senz’alcuna reciprocità d’azione¹⁴.

Fin dall’inizio del suo discorso, De Sanctis prospetta un rapporto di subordinazione della scienza nei confronti della vita: dove «la vita si fa molle», la scienza non ha alcuna possibilità d’azione, non è in grado di rigenerare la vita. De Sanctis non condanna *in toto* la scienza, bensì una certa concezione di scienza totalitaria – quella positiva – che allora indiscussa imperava.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, p. 332. È chiaro che egli usa questo termine in senso generico e vago, senza alcuna «consapevolezza della struttura teoretica del moderno sperimentalismo, nella sua irriducibilità all’“empirismo”» (Landucci, *Cultura e ideologia*, cit., p. 372).

¹⁰ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 407.

¹¹ *Ibid.*, p. 332. Riguardo all’antipositivismo che permea la prolusione cfr. Landucci, *Cultura e ideologia*, cit., p. 388. Parlando di positivismo dobbiamo considerare che «forse il più importante catalizzatore del positivismo italiano fu Carlo Darwin o più in generale le dottrine dell’evoluzione. Si può dire che tutti i positivisti italiani furono evoluzionisti» (Landucci, *De Sanctis, la scienza e la cultura positiva*, cit., p. 188). Questa considerazione è particolarmente significativa perché aiuta a comprendere quale sia il bersaglio polemico contro cui si scaglia De Sanctis nella prolusione. Egli rifiuta la concezione positivista di un progresso indefinito e aprioristico, indipendente dall’azione direttiva dell’uomo.

¹² De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 318.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*, p. 319.

Scopo della prolusione, allora, è comprendere se esistono e quali sono le condizioni grazie alle quali la scienza può influire positivamente nel campo della vita, trasformandola e rigenerandola. Quando De Sanctis afferma che «la Scienza non è la Vita»¹⁵, non intende sostenere che la scienza non debba avere alcun rapporto con la vita, non inneggia a un fatalismo deresponsabilizzante, «ultima degradazione di un popolo corrotto»¹⁶.

Ma se «la scienza cresce a spese della vita»¹⁷, la società inevitabilmente si guasta. È ciò che è accaduto nel periodo rinascimentale, quando «la scienza credette davvero di poter ristaurare la vita», sostituendosi ad essa e non operando nel suo seno per trasformarla. Così facendo «i pensieri rimasero pensieri, e i fatti rimasero fatti»¹⁸.

Il Rinascimento è considerato da De Sanctis come un grande paradosso: il massimo dello splendore artistico, l'esaltazione delle forme e, contemporaneamente, la decadenza morale. Per essere efficace, invece, la scienza non solo deve operare sulla vita, ma è chiamata a compiere un'azione di riforma che investa tutti gli strati sociali, non limitata a una ristretta cerchia di intellettuali. A tal fine è necessaria una classe dirigente in grado di condurre e orientare la nazione, estendendo la sua azione di riforma in modo capillare e organico. In caso contrario, sarà l'insuccesso. Ciò che precisamente accadde nella società romana con lo stoicismo, rimane come monito:

Lo stoicismo poté guadagnare a sé individui, ma non poté formare o riformare alcuna società, anzi esso fu la scienza della disperazione, la consacrazione della dissoluzione sociale, *il si salvi chi può*, il savio ritirato in se stesso, impassibile alle vicissitudini del mondo esterno,

¹⁵ *Ibid.*, p. 321.

¹⁶ F. De Sanctis, *Fatalismo politico*, «Il Diritto», 8 agosto 1877, in *Id.*, *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, a cura di N. Cortese, Torino, Einaudi, 1970, p. 113.

¹⁷ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 318. L'imprecisione con cui vengono usati "scienza" e "vita" è data dal carattere dialettico della prolusione che fa sì che i termini impiegati subiscano una continua risemantizzazione col procedere delle argomentazioni. Con "scienza" e "vita" De Sanctis crea un binomio che, anche se specularmente non ben definito, deve essere considerato unitariamente nelle varie accezioni semantiche che assume nella prolusione. Landucci individua nelle coppie antitetiche "cultura e società" e "intellettuali e popolo" delle denominazioni alternative, che possono essere interscambiate di volta in volta a seconda del contesto (Cfr. Landucci, *Cultura e ideologia*, cit., pp. 368-372). Questi due lessemi agiscono così in un sistema differenziale, delimitandosi reciprocamente nel loro significato. Se il termine "scienza" ricopre una vasta gamma di significati, con "vita" (scelto per il suo legame antitetico con "scienza") si vuole genericamente indicare quell'ambito sociale e umano sul quale la cultura può esercitare un'influenza attiva e modellizzante, ossia «tutto il mondo della prassi, delle motivazioni dei comportamenti concreti, frutto di una composita eredità del passato, coacervo di tendenze che hanno esse stesse un'individuabile genesi nella civiltà, nelle "culture" tradizionali [...]: la geologia del mondo storico-umano, potremmo dire» (*ibid.*, p. 368).

¹⁸ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 320. Cfr. il giudizio sul Rinascimento espresso dal De Sanctis nella sua *Storia della letteratura italiana*, Milano, Bur, 2006, pp. 606-607.

disertore della società. [...] In quel sapiente meccanismo [la scienza] non poté spirare uno spirito nuovo, non restaurare le forze morali e organiche; lavorava nelle alte cime, già logore e guaste, e trascurava la base, quegli infimi strati sociali, dove le forze morali erano ancora latenti e intere, e dove operavano con più efficacia i seguaci di Cristo¹⁹.

Il compito della scienza, invece, consiste nel riformare la “base” – gl’ «infimi strati sociali» – attraverso l’azione delle “cime”, cui spetta «la responsabilità dell’iniziativa sia sul piano economico e sociale, sia sul piano morale, educativo, formativo»²⁰.

De Sanctis aspira dunque a una scienza che, se non è in grado di creare la vita, è però capace di trasformarla e migliorarla secondo le proprie possibilità. Condizione necessaria perché ciò avvenga è che essa operi su tutta la vita. Quando questa osmosi tra base e cime non c’è, l’azione del singolo risulta inefficace. È questo il caso di Machiavelli, il quale si illuse «che quella scienza, quel mondo che egli costruiva, dovesse essere l’atto di vita della nazione; mentre che era il testamento dell’uomo, solitario pensatore»²¹. Il suo pensiero non ebbe la forza di uscire dalla solitudine e diventare mentalità comune; per questo si trovò impotente di fronte alla corruzione del tempo.

Questa scienza, che ancora non abbiamo chiarito nei suoi aspetti effettuali, è definita da De Sanctis con questi termini:

La scienza non è il pensiero di questo o di quello, non questo o quel principio, ma è produzione attiva, continua di quel cervello collettivo, che dicesi popolo, produzione impregnata di tutti gli elementi e le forze e gl’interessi della vita, e si capì che là, in quel cervello, ella dee cercare la sua legittimità, la sua base di operazione. Più si addentra nella vita, più imita la storia ne’ suoi procedimenti, più dissimula se stessa in quelle forze e in quegli’interessi, e più efficace e più espansiva sarà la sua azione²².

3. *Il sentimento del limite: ideale e realismo*

Qual è dunque il ruolo della scienza? Seppur «non ti può dare la vita»²³, al contempo essa ha il dovere di occuparsene. La risposta è racchiusa nel concetto di “limite”: «un gran progresso ha fatto la scienza, quando è giunta a riconoscere il suo limite nella vita, e si è fatta potente, perché si è fatta modesta»²⁴.

¹⁹ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., pp. 319-320 (corsivo dell’autore).

²⁰ Lanza (a cura di), *Introduzione a De Sanctis, L’arte, la scienza e la vita*, cit., p. XIX.

²¹ De Sanctis, *Conferenze su Niccolò Machiavelli (1869)*, in Id., *L’arte, la scienza e la vita*, cit., p. 91.

²² De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 331.

²³ *Ibid.*, p. 325.

²⁴ *Ibid.*, p. 330.

Più volte è invocata la necessità del «sentimento del limite», ossia di uno scopo capace di indirizzare le forze di un popolo:

Gli stimoli ti creano il limite, cioè a dire uno scopo, che le toglie dal vago della loro libertà, e le determina, dà loro un indirizzo. In quanto la loro libertà è limitata, queste forze sono produttive. L'uomo forte, quando pure voi gli togliate il limite, se lo crea lui, e se non può legittimo, se lo crea illegittimo: perché la forza ha bisogno del limite, come il mezzo ha bisogno dello scopo. [...] Più il sentimento del limite è fiacco in un popolo, e più è debole, più è vicino alla dissoluzione: e per contrario la vita è più potente là dove è una coscienza più sviluppata del limite²⁵.

De Sanctis sostiene, dunque, la necessità di creare un limite nella coscienza: l'uomo, infatti, per potersi muovere secondo un fine che orienti in modo ordinato la sua azione, ha bisogno di perseguire obiettivi ben definiti.

In caso contrario, non può che agire in modo irrazionale e violento e De Sanctis cita il caso della Rivoluzione francese, quando, in nome della libertà, dilagava l'anarchia²⁶. Il limite è tenuto a orientare l'azione, riconducendo «ogni unilaterale o estremo alla verità, che è completezza e vita appunto perché umanamente definita e concreta»²⁷. È a queste condizioni che l'uomo si muove per conquistare valori reali, quali «la libertà da» oppure «l'unità di»; in caso contrario, l'esaltazione generica della «libertà» o dell'«unità», non può che produrre interpretazioni arbitrarie.

De Sanctis esemplifica le sue argomentazioni attraverso due episodi del passato. Nel primo caso, egli fa riferimento alle condizioni dell'esercito romano nel V secolo d.C., i cui soldati, «tenuti insieme nella vita artificiale de' campi senz'altro stimolo che lo stipendio, senz'altro vincolo che la disciplina, formidabili non a' loro nemici, ma a' loro concittadini, che li chiamavano pretoriani, lontana dagli occhi e dal cuore la casa, la famiglia, il tempio, la patria, tutti gli stimoli che fanno grandi gli uomini»²⁸, furono sconfitti da quei barbari che invece «portavano seco la patria, la famiglia, le loro donne, i loro vecchi, i loro figli»²⁹. Nel secondo esempio, De Sanctis individua la causa della «corruttela italiana» nell'indebolimento di «tutti quei limiti che svegliarono tanta potenza di vita in quella che fu chiamata età di mezzo»³⁰.

Alcuni articoli, pubblicati su «Il Diritto» qualche anno più avanti, aiutano ulteriormente a comprendere la natura del limite. Il limite che la scienza deve creare nella coscienza è l'ideale, tratto distintivo di ciascun essere umano³¹. Ma

²⁵ *Ibid.*, p. 321.

²⁶ Cfr. il giudizio di De Sanctis sulla Rivoluzione francese (*ibid.*, pp. 326-327).

²⁷ R. Bigazzi, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa (1860-1880)*, Pisa, Nistri-Lischi, 1978, p. 114.

²⁸ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 324.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ *Ibid.*, p. 325.

³¹ Cfr. F. De Sanctis, *L'ideale*, «Il Diritto», 3 dicembre 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 150: «La nota umana è l'ideale».

affinché l'ideale non resti un'idea astratta, è necessario che sorga dalla vita: esso «non è un *quid* in aria che ci piova entro, non si sa come né onde. È al contrario una lenta formazione della mente, secondo le condizioni di fatto o reali in cui essa è. Come mutano queste condizioni reali, così muta l'ideale»³². De Sanctis affida alla scienza il compito fondamentale di realizzare un «ideale misurato»³³, che – sorgendo dalle condizioni effettive della società in cui si trova a operare – sia in grado di penetrare e riformare la vita. Questa immanentizzazione del limite è la conseguenza dell'azione della scienza e non il frutto spontaneo della vita: «sarebbe un [...] errore il credere che la misura è già nella vita, perché è nella scienza»³⁴.

Ora la scienza è chiamata non a negare questo ideale, ma a realizzarlo. Credere che l'ideale solo perché si sia affacciato allo spirito, sia già reale, è l'errore de' popoli sentimentali e immaginosi, poco usi alla dura pratica della vita. [...] Ma se ne' primi impeti la forza è irresistibile, quando si entra nel corso ordinario della vita, l'ideale applicato nella sua astrattezza, nella sua esagerazione e nella sua ignoranza delle cose è costretto a retrocedere e ad oscurarsi. Le rivoluzioni e le reazioni non sono che le forme storiche di questa fede separata dalla esperienza e dalla scienza³⁵.

Il compito di rendere l'ideale reale è anche indicato con il termine “realismo”:

Il realismo, studiando non una serie d'idee preconcepite, ma una serie di fatti sociali, e acquistando una conoscenza adeguata della vita effettiva delle nazioni, dà il limite alle idee. Quando queste si sovrappongono alla vita, la vita le rifiuta. In Italia le idee politiche non hanno ancora il loro limite [...]. Non hanno limite, e perciò vaghiamo tra il dottrinario e l'empirico³⁶.

Sussistono precise condizioni grazie alle quali il limite penetra nella vita e la orienta in modo fecondo. De Sanctis cita la condizione dell'uomo medievale, vissuto «prima che la scienza moderna vi avesse posto la mano»³⁷:

L'uomo del medio evo, robustissimo di sentimento e d'immaginazione, nella pienezza della sua libertà e nella foga delle sue passioni, trovava ad ogni passo de' limiti accettati dalla sua volontà, perché non erano imposti con violenza dal di fuori, ma erano il prodotto della sua coscienza. Que' limiti perciò non erano ributtati come ostacoli ma erano rispettati come doveri e come stimoli alla produzione³⁸.

³² *Ibid.*, p. 152.

³³ F. De Sanctis, *La misura dell'ideale*, «Il Diritto», 31 dicembre 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 165: «Ideale misurato è ideale realizzato».

³⁴ *Ibid.*

³⁵ *Ibid.*, p. 164.

³⁶ F. De Sanctis, *Il limite*, «Il Diritto», 10 gennaio 1878, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 172. Sul realismo politico di De Sanctis cfr. F. Barbadoro, *Il pensiero politico di Francesco De Sanctis*, Roma, Società editrice del libro italiano, 1940, pp. 10-12.

³⁷ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 322.

³⁸ *Ibid.* Riguardo alla scelta del Medioevo come periodo metodologicamente significativo per comprendere il «circolo doveri-limiti-stimoli» cfr. Bigazzi, *I colori del vero*, cit., pp. 124-125.

De Sanctis aspira a una società in cui il limite esterno coincida con la volontà individuale. La società medievale non corrisponde a questo modello: essa visse una contraddizione interna che fu la causa della sua fine. Il limite imposto dall'esterno e accettato come fine della propria azione non era infatti il prodotto della coscienza.

La presa di coscienza di questa condizione generò quella frattura che è all'origine del mondo moderno: mentre l'uomo dichiarava «la sua autonomia dirimpetto a tutti quegli assorbenti organismi degli esseri collettivi, dirimpetto alla famiglia, al Comune, alla Chiesa, alla Classe, allo Stato»³⁹, al contempo non venivano restaurati quei limiti che organizzano la vita di una società: «abbiamo distrutti o indeboliti tutt'i limiti al di fuori, e non li abbiamo ricreati dentro di noi»⁴⁰. Con la fine del Medioevo inizia così l'età moderna, e, con essa, inizia anche quella “corruttela” italiana che raggiunge il suo apice nel periodo rinascimentale. Alla scienza contemporanea è ora affidata la «ricostituzione de' limiti nella coscienza» e la «riabilitazione di tutte le sfere della vita»⁴¹.

4. *Le forze morali: preconditione necessaria*

Se la scienza non crea la vita, in che modo essa può trasformarla, correggerla e indirizzarla? De Sanctis indica la preconditione necessaria, quando afferma che «un popolo vive, quando ha intatte tutte le sue forze morali»⁴². Le «forze morali» e il «sentimento religioso» sono i requisiti indispensabili per l'azione feconda della scienza: «là dove le forze morali sono ancora sane, ivi ella è principio attivo e assimilatore, produce nuovi organismi sociali»⁴³.

La scienza, quindi, poté e può ancora restaurare la tempra italiana, ma per farlo ha bisogno di lavorare su forze morali che – anche quando non sono intatte – devono tuttavia essere presenti:

Ben può ella analizzarle [*scil.* le forze morali], cercarne l'origine, seguirne la formazione, determinarne li effetti; ben può anche moderarle, correggerle, volgerle a questo o a quel fine: una sola cosa non può, non può produrle, e dove son fiacche e logore, non può lei surrogarle. No, ella non può, dove il sentimento religioso languisce, dire: – La religione son io, – e

³⁹ Cfr. *La scienza e la vita*, cit., p. 324.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 337.

⁴¹ *Ibid.*, p. 338.

⁴² *Ibid.*, p. 321.

⁴³ *Ibid.*, pp. 331-332. Sul concetto di “sentimento religioso” nell'Ottocento cfr. S. Bertani, *L'ascensione della modernità. Antonio Fogazzaro tra santità ed evolucionismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 37.

non può, dove l'arte è isterilita, dire: – Arte son io –; può darti una filosofia della storia, del linguaggio, dell'uomo, dello Stato; ma non ti dà la storia, il linguaggio, l'uomo, lo Stato. Ti dà la coscienza della vita, non ti dà la vita, ti dà la forma, non ti dà la materia, ti dà il gusto, non ti dà l'ispirazione, ti dà l'intelligenza, non ti dà il genio⁴⁴.

De Sanctis auspica una «terapia morale»⁴⁵ con la quale «rifare il sangue, ricostituire la fibra, rialzare le forze vitali [...], ritemprare i caratteri, [...] rigenerare il coraggio morale, la sincerità, l'iniziativa, la disciplina, l'uomo virile, e perciò l'uomo libero»⁴⁶.

Ma questa materia preesistente, senza la quale la scienza non ha alcuna possibilità di azione, esiste in Italia? Se ci atteniamo alla prolusione, osserviamo che De Sanctis delinea un quadro a tinte fosche, denunciando uno stato di atonia che permea tutta l'Italia e invade anche le università. Egli, d'altronde, è «consapevole che si stava attraversando una nuova epoca 'critica'»⁴⁷, e il suo discorso risuona come un «allarme drammatico e tormentato»⁴⁸. Certamente, l'intento è una denuncia dello stato di crisi che coinvolge la cultura in generale, causato da quel metodo positivo senza anima che invade ogni ambito del sapere.

D'altra parte, non si comprenderebbe l'utilità di pronunciare un discorso dai propositi unicamente distruttivi. Non si spiegherebbero nemmeno gli appelli con i quali egli incita la scienza a ritemprare il carattere e la fibra degli Italiani. Vero è che nella prolusione egli non giunge mai a una conclusione esplicita su tale questione. Tuttavia è lecito ipotizzare che De Sanctis ritenesse le forze morali ancora vive in Italia, nonostante l'«apatia ne' fatti» e la «prosunzione nelle parole»⁴⁹.

Sebbene la certificazione della loro esistenza non emerga apertamente dal suo discorso inaugurale, essa è ribadita più volte cinque anni dopo, in alcuni articoli pubblicati su «Il Diritto»: «L'Italia nella sua grande maggioranza ha due qualità ancora intatte, il senso morale e il buon senso. Perché gli uomini corrotti fanno molto strepito, c'immaginiamo che loro sieno l'Italia»⁵⁰. Nonostante sia un «paese sfibrato», l'Italia possiede ancora intatto il «senso morale». Egli denuncia quindi uno stato di languore che può però essere risolto con una «cura ricostituente» che agisca sulle forze morali latenti che ancora esistono.

⁴⁴ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 330.

⁴⁵ Landucci, *Cultura e ideologia*, cit., p. 396.

⁴⁶ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 339. Interessante è l'uso dei termini «rifare», «ricostruire», «rialzare» e «rigenerare», il cui prefisso “ri” sottolinea come tra le possibilità della scienza vi sia quella di trasformare e organizzare una materia preesistente, non già di crearla.

⁴⁷ C. Muscetta, *Francesco De Sanctis*, Roma-Bari, Laterza, 1975, p. 87.

⁴⁸ *Ibid.*

⁴⁹ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 338.

⁵⁰ F. De Sanctis, *La gente onesta*, «Il Diritto», 14 agosto 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 120. Cfr. anche F. De Sanctis, *La coltura politica*, «Il Diritto», 13 giugno 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 102.

5. *Il modello tedesco*

De Sanctis scorge nella giovane nazione tedesca un modello di riferimento per questa «terapia morale». Grazie all'azione efficace della scienza, questo popolo, ritemperato nelle sue forze, ha potuto sconfiggere la Francia, sconvolgendo il quadro politico europeo. Ma perché la scienza poté raggiungere così grandi risultati in Germania? «Perché ivi incontrò organismi formidabili, pieni di prestigio e di forza e di fiducia, e non si mise già di contro ad essi come nemica, per disfarli, ma penetrò ivi dentro con moto lento, ma continuo. E con poca resistenza»⁵¹. Proprio in Germania la scienza è stata in grado di organizzare e rigenerare le forze nazionali poiché ne ha cercato l'origine e ne ha seguito la formazione.

Egli individua le cause dell'affermazione tedesca nel suo sistema educativo potente e organizzato: «la frase di Lord Broughman – “oggi le sorti delle nazioni sono in mano del maestro di scuola” – aveva fatto il giro di tutta l'Europa; e la vittoria tedesca era stata vista come vittoria della “scienza”, o, meglio, di un popolo che era riuscito a creare un sistema educativo saldissimo»⁵².

Questa educazione non coincide semplicemente con l'istruzione, ma si avvale di essa come strumento indispensabile per la formazione dell'individuo: «Quello che noi diciamo coltura essi [*scil.* i Tedeschi] dicono *Bildung*, che significa insieme istruzione ed educazione, dove presso noi, fin dal tempo del Rinascimento, la coltura fu separata dall'educazione, e ne uscì quel bel frutto che sappiamo tutti, la decadenza e la servitù nazionale»⁵³. È allora necessario che la scienza diventi *Bildung* se si vuole ritemperare quella «pianta che si chiama uomo»⁵⁴.

Il solo sapere non è in grado di costituire un individuo «robustissimo di sentimento e d'immaginazione»⁵⁵, come quello medievale, e di innalzare l'uomo «sino al punto da renderlo pronto a dare la vita per un'idea, per l'adempimento al dovere, per l'onore della sua patria»⁵⁶. Per ottenere questi risultati è necessaria un'educazione capace di plasmare e formare sia «la robustezza del corpo» che la «freschezza dello spirito»⁵⁷.

⁵¹ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 329.

⁵² Landucci, *Cultura e ideologia*, pp. 376-377. Cfr. anche pp. 415-418 e F. De Sanctis, *L'istruzione obbligatoria e lo Stato* (Atti parlamentari, 22 e 23 gennaio 1874), in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 16.

⁵³ F. De Sanctis, *Un intermezzo*, «Il Diritto», 20 agosto 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 123.

⁵⁴ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 334. Cfr. De Sanctis, *L'istruzione obbligatoria e lo Stato*, cit., p. 16.

⁵⁵ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 322.

⁵⁶ De Sanctis, *L'istruzione obbligatoria e lo Stato*, cit., p. 16.

⁵⁷ *Ibid.* È all'interno di questa visione che si comprende l'insistenza di De Sanctis sulla ginnastica. Durante il suo secondo ministero, egli sostiene con fervore l'insegnamento obbligatorio della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali, il quale deve essere considerato «non come un vano spasso, ma come una istituzione nazionale, fondamento dei nostri metodi educativi fin dalla prima età» (De Sanctis, *L'insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie, normali e magistrali* [Atti parlamentari, 13 maggio 1878], in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p.

Sulla base dell'esempio tedesco è possibile meglio comprendere quale sia quella scienza cui De Sanctis aspira nella sua prolusione: quando afferma che «ciò che urge è che ella [*scil.* la scienza] mi crei questo spirito nuovo»⁵⁸, egli si riferisce alla necessità di un'educazione nazionale capace di riformare lo spirito italiano. Questa preoccupazione accompagna De Sanctis per tutta la vita fino a uno dei suoi ultimi discorsi, quando afferma: «non si vede che la più grande questione politica è l'istruzione e più ancora l'educazione [...]. L'Italia è fatta; dobbiamo rifare gli Italiani fisicamente e moralmente; dobbiamo rifare la tempra, uccidere in noi l'antico uomo. [...] Questo è il modo, e non c'è ne è un altro, di fare l'Italia giovane»⁵⁹.

6. La scuola di De Sanctis

Bildung, cioè istruzione ed educazione: guardando all'attività di De Sanctis insegnante, balza evidente l'intreccio istruttivo-educativo anche nella sua attività di maestro e professore⁶⁰.

Fin dal suo primo insegnamento al Vico Bisi, De Sanctis è convinto delle enormi potenzialità della scuola: contribuire a quell'educazione nazionale che è il principale obiettivo del De Sanctis. L'educazione è tenuta a plasmare la personalità, coinvolgere l'immaginazione e il sentimento, e non limitarsi a impartire

251). Riferendosi all'antico detto *Mens sana in corpore sano*, egli sostiene la necessità di educare i giovani alla cura e alla disciplina del corpo (cfr. F. De Sanctis, *Il bilancio di definitiva previsione per il 1878* [Atti parlamentari, 30 maggio 1878], in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 226-227). Ancora una volta De Sanctis richiama alla mente degli uditori il ruolo fondamentale che questa disciplina ha avuto in Germania. Dopo la vittoria del 1870, infatti, il maresciallo Molke, ritenendo che la nazione tedesca non fosse ancora abbastanza forte, propone un nuovo decreto per incentivare le istituzioni ginnastiche; a motivo di questa decisione egli asserisce che «le qualità [...] straordinarie di vigore e di agilità di cui il nostro esercito diè prova nell'ultima guerra [...] debbono essere attribuite in gran parte alla istruzione ginnastica dei soldati prima nelle scuole, poi nel reggimento» (*ibid.*, p. 228). De Sanctis considera la ginnastica come il principio dell'energia morale e della rigenerazione del carattere, raggiungibili attraverso un equilibrio delle facoltà intellettive e fisiche. Solo un'educazione che miri a costituire questa armonia può aspirare a contribuire alla costituzione di «uomini totali».

⁵⁸ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 335.

⁵⁹ F. De Sanctis, *Il discorso di Chieti* (9 maggio 1880), in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 373. La stessa necessità è richiamata nel 1883, poco prima della morte, in un discorso pronunciato a Trani dopo la proclamazione e la convalidazione della sua elezione a deputato (F. De Sanctis, *Il discorso di Trani* [29 gennaio 1883], in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 512).

⁶⁰ Sull'attività di insegnante di De Sanctis cfr., tra i molti, P. Orvieto, *Francesco De Sanctis*, in Id. (a cura di), *La critica letteraria dal Due al Novecento*, in E. Malato (a cura di), *Storia della letteratura italiana*, 14 voll., Roma, Salerno, 2003, vol. XI, pp. 679-709; D. Novacco, *De Sanctis e la pedagogia del realismo*, in *De Sanctis e il realismo*, cit., vol. I, pp. 729-736; Muscetta, *Francesco De Sanctis*, cit., *passim*.

regole e precetti astratti. In tal caso essa rimane un'officina di tecnici e abdica alla sua funzione di centro formativo della gioventù italiana.

Purtroppo «le scuole, il cui santo scopo è di educarci il cuore e la mente, sono state da' rei tempi costrette a inaridirvi la mente e addormentarvi il cuore: manuali accozzatori d'idee e di frasi, quanto vi hanno dato di scienza, vi hanno tolto d'intelligenza»⁶¹. Ma se le idee rimangono «un complesso di opinioni cristallizzate»⁶², senza alcuna applicabilità nella vita, non hanno la forza di operare sulla volontà e ritemprare i caratteri:

Io sento che noi in Italia spesso ci facciamo illusione credendo di poter educare i fanciulli con la precettistica, con le nozioni dei diritti di cittadino, con le etiche, con i catechismi, ecc. [...]. E allora, io domando, avremo la precettistica, avremo l'istruzione, ma l'educazione dov'è? Perché educare significa volgersi ai sensi, volgersi all'immaginazione, volgersi al cuore; e voi dovete sentire che tutte quelle massime astratte che gettate nella memoria dei fanciulli non hanno alcuna forza sulla vita e che, quando il fanciullo sarà poi libero, tutta quella roba non digerita la caverà fuori come un ingombro inutile⁶³.

Questa «mezza cultura» ha «effetti antisociali»⁶⁴, genera uomini che, seppur insigni nella loro professione, non agiscono secondo un ideale capace di informare la loro vita. Sul compito della scuola c'è un importante articolo pubblicato sulla «Nuova Antologia» nell'agosto 1872: in esso De Sanctis ne illustra i compiti, poi più ampiamente sviluppati nella prolusione napoletana.

Libertà e patria è una eredità acquistata senza fatica sua [*scil.* della scienza]. Il suo compito è rendere questa eredità cosa positiva, dare alla libertà un contenuto e fissarlo bene nella coscienza, rifare e realizzare lo spirito italiano, fondare sotto a quella unità geografica che si dice patria l'unità intellettuale e morale. L'eredità acquistata è una forma quasi ancora vuota; il suo compito è farne cosa viva e organica, un contenuto ricco e omogeneo. Questo verrà. Perché sotto a questa apparente svogliatezza trovo l'antico fondo della nostra gioventù ancora incorrotto: quella ricca immaginazione, quell'amore del sapere, quella febbre delle lettere, quel desiderio di cose nuove⁶⁵.

L'insegnante è chiamato ad «animare quel processo di vita spirituale» capace di coinvolgere tutte le facoltà del giovane. La buona scuola è l'esito della collaborazione tra maestri e alunni: è proprio «questa semplicità di maestro, che non pone distanza alcuna tra la sua cattedra e i banchi degli scolari, questo è il

⁶¹ F. De Sanctis, *Discorso a' giovani* (10 febbraio 1848), in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, a cura di F. Ferri, Torino, Einaudi, 1960, p. 6. Cfr. anche De Sanctis, *Un intermezzo*, cit., p. 123 e F. De Sanctis, *Lavori da scuola*, «Piemonte», 30 gennaio 1856, in Id., *La crisi del Romanticismo. Scritti del carcere e primi saggi critici*, a cura di G. Nicastro, Torino, Einaudi, 1972, p. 548.

⁶² De Sanctis, *Un intermezzo*, cit., p. 123.

⁶³ F. De Sanctis, *L'insegnamento religioso nelle scuole elementari* (Atti parlamentari, 6 maggio 1878), in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 201.

⁶⁴ De Sanctis, *Un intermezzo*, cit., p. 123.

⁶⁵ F. De Sanctis, *La scuola*, «Nuova Antologia», agosto 1872, in Id., *L'arte, la scienza e la vita*, cit., p. 308.

segreto pedagogico del De Sanctis»⁶⁶: egli «progettò perfino che la sua lezione dovesse nascer, per così dire, sperimentalmente, come risultato e sintesi delle indagini della scolaresca»⁶⁷.

La scuola del De Sanctis si configura come un «laboratorio, dove tutti sieno compagni nel lavoro, maestro e discepoli, e il maestro non esponga solo e dimostri, ma cerchi e osservi insieme con loro, sì che attori sieno tutti, e tutti sieno come un solo essere organico, animato dallo stesso spirito»⁶⁸. De Sanctis favorisce in ogni modo il coinvolgimento dei suoi studenti, riservando un ampio spazio alla discussione durante le lezioni: attraverso l'arte socratica della maieutica egli opera per portare alla luce i concetti, estraendoli dall'animo degli interlocutori e sollecitando così le facoltà degli studenti affinché contribuiscano in prima persona all'elaborazione del discorso⁶⁹.

Solo in questo modo è possibile accrescere la capacità critica degli studenti; diversamente «i giovani inclinano al dommatismo, e se possono afferrare una regola o una definizione, credono avere in mano la scienza, e studiano e giudicano *a priori*, secondo certi preconetti. Questo impedisce loro lo sviluppo dello spirito critico»⁷⁰. La precettistica e l'enciclopedismo finì a se stessi non producono alcun effetto positivo, perché non aiutano a sviluppare le facoltà complessive degli studenti, ma si limitano ad accrescerne l'abilità mnemonica⁷¹.

L'educazione per essere autentica deve agire non solo sull'intelletto, ma anche sulla volontà, per rigenerare quelle forze morali che sole possono portare al progresso della nazione. De Sanctis, in altre parole, vuole creare «una scuola

⁶⁶ L. Russo, *Ritratti e disegni storici. Dal Manzoni al De Sanctis e la letteratura dell'Italia unita*, Firenze, Sansoni, 1965, p. 227.

⁶⁷ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 184.

⁶⁸ De Sanctis, *La scuola*, cit., pp. 305-306. Sulle possibili radici che possono avere ispirato la concezione di una scuola "laboratorio" vi è l'istituto del Puoti, frequentato dal De Sanctis a partire dal 1883 e fondato «su di un rigoroso impegno didattico e pedagogico, in cui il dialogo è alla base del rapporto tra maestro e allievo» (G. Melli Fioravanti, *Biografia*, in De Sanctis, *Storia della letteratura italiana*, cit., p. 5). A questo proposito cfr. anche il saggio di M. Famiglietti, *La didattica di Francesco De Sanctis*, in G. Giordano (a cura di), *Francesco De Sanctis tra etica e cultura. Studi per il primo centenario della morte*, «Riscontri», vol. VI, nn. 1-2, gennaio-giugno 1984, pp. 256-262 e S. Valitutti, *Il pensiero e l'azione scolastica di De Sanctis* in A. Marinari (a cura di), *Francesco De Sanctis un secolo dopo*, Roma-Bari, Laterza, 1985, pp. 260-269.

⁶⁹ Per avere un'idea delle capacità oratorie del De Sanctis cfr. F. D'Ovidio, *Francesco De Sanctis conferenziere e insegnante*, in De Sanctis, *La giovinezza*, cit., p. 376.

⁷⁰ De Sanctis, *La scuola*, cit., p. 309. Cfr. anche De Sanctis, *Un intermezzo*, cit., p. 123. Sull'organizzazione delle lezioni cfr. D'Ovidio, *Francesco De Sanctis conferenziere e insegnante*, cit. p. 370.

⁷¹ Cfr. F. De Sanctis, *Lettera a P. Tucci (2 febbraio 1847)*, in Id., *Epistolario (1836-1856)*, a cura di G. Ferretti, M. Mazzocchi Alemanni, Torino, Einaudi, 1956, p. 43. La convinzione che la scuola debba assumere la forma seminariale per poter svolgere efficacemente il suo compito educativo, rimane costante in De Sanctis. Cfr. uno dei suoi ultimi discorsi parlamentari, F. De Sanctis, *Il bilancio di prima revisione per il 1880* (Atti parlamentari, 19-24 giugno 1880), in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 413.

dove non sia solo rinnovata l'intelligenza, ma tutta l'anima»⁷² perché «è fuori di dubbio, che, se ne' nostri uomini anche più colti ci è una certa debolezza di tempra [...] si dee in gran parte alla poca virilità dell'educazione scolastica»⁷³. Il ruolo del maestro è fondamentale: attraverso il suo insegnamento e la sua capacità di coinvolgimento, egli ha il compito di educare i giovani ai valori civili e nazionali. Il maestro è invitato ad agire sugli studenti «per continuo influsso», come afferma De Sanctis citando un'espressione usata da un suo studente zurighese in una lettera del 9 agosto 1856⁷⁴. È precisamente questo l'invito auspicato al termine della prolusione napoletana⁷⁵.

Gli studi umanistici e l'insegnamento della letteratura nell'ottica desanctisiana assumono un ruolo fondamentale. Essi hanno il compito di provvedere all'«educazione del cuore»: «Che giovano i precetti morali astratti, quando il vostro cuore è arido? Cominciate dall'educare il cuore. Molto si fa per l'istruzione del popolo, poco per la sua educazione: il simile dirò delle scuole. E quest'ufficio educativo si appartiene alle lettere»⁷⁶. Attraverso le opere dei grandi artisti del passato e della modernità, la letteratura ha il compito di risvegliare e far appassionare ai valori della patria, di suscitare nell'animo umano nobili sentimenti e di favorire una rettitudine morale.

«La letteratura non è [...] un fatto artificiale»⁷⁷, ma un bisogno insito in ciascun individuo, qualunque sia la sua professione. Al termine della prolusione, De Sanctis invita a coltivare quella vocazione letteraria presente di ciascun uomo e – sull'esempio dei grandi autori della letteratura – a conformare le proprie azioni a degli ideali nobili. La letteratura, dunque, non deve essere coltivata per diletto, ma per il suo carattere esemplare ed edificante. Per questo motivo, «in tutt'i tempi civili l'istruzione letteraria è sempre stata la base della pubblica educazione»⁷⁸.

⁷² De Sanctis, *La scuola*, cit., p. 315.

⁷³ *Ibid.*, pp. 311-312.

⁷⁴ «Voi non volete solo insegnarci quello che sapete; ma vivere con noi, studiarci, formare il nostro spirito, farci buoni cittadini e capaci figli delle scienze per continuo influsso» (*ibid.*, p. 306). Sulla centralità della figura del maestro nella scuola desanctisiana cfr. A. Santoni Rugiu, *Aspetti dell'ideologia formativa di De Sanctis*, in A. Marinari (a cura di), *Francesco De Sanctis un secolo dopo*, cit., pp. 222-223.

⁷⁵ «La scienza dee organizzarmi questa educazione nazionale, dee imitarmi il cattolicesimo, la cui potenza non è il catechismo, è l'uomo preso dalle fasce e tenuto stretto in pugno sino alla tomba, dee imitarmi quei suoi organismi di granito, su' quali ella picchia e ripicchia da secoli e ancora invano» (De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 339).

⁷⁶ De Sanctis, *Lavori da scuola*, cit., p. 554.

⁷⁷ F. De Sanctis, *A' miei giovani*, in Id., *Verso il realismo. Prolusioni e lezioni zurighesi sulla poesia cavalleresca, frammenti di estetica, saggi di metodo critico*, a cura di N. Borsellino, Torino, Einaudi, 1965, p. 7. Sull'insegnamento di De Sanctis al Politecnico di Zurigo cfr. S. Romagnoli, *Studi sul De Sanctis*, in Id., *Per una storia della critica letteraria. Dal De Sanctis al Novecento*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 35-80.

⁷⁸ De Sanctis, *A' miei giovani*, cit., p. 8. Sulle finalità etiche e civili dell'insegnamento della letteratura nel secondo Ottocento, cfr. A. Quondam, *Petrarca, l'italiano dimenticato*, Milano, Rizzoli, 2004, p. 233.

7. *La scienza in Italia: il progetto di educazione nazionale*

De Sanctis attribuisce alla scienza due grandi successi in Italia: l'unità della patria e la conquista della libertà. La scienza è stata in grado di ottenere queste «due grandi cose» perché «ha scosse le alte cime della società, e le ha messe in movimento»⁷⁹.

Anche De Sanctis ha preso parte all'azione delle «cime», contribuendo attivamente all'unificazione italiana. C'è un episodio esemplare al riguardo: nel 1848 partecipa, insieme ai suoi studenti, ai moti risorgimentali. Così gli ideali appresi a scuola sono spesi nella vita pubblica. La vita scolastica scissa dalla vita viene definita «umbratile» perché mancante della «comunione col mondo e con la realtà dell'azione»⁸⁰.

Ora che le «cime» sono state scosse e hanno ottenuto importanti successi, è necessario che queste conquiste raggiungano la «base», sicché diventino coscienza nazionale diffusa in ogni strato sociale.

Unità e libertà, infatti, sono risultati provvisori; «sono strumenti del lavoro, ma non sono il lavoro». Esse «sono forme che si putrefanno presto, ove ivi dentro non è una materia che si mova. Che cosa è l'Italia senza Italiani? Che cosa è la libertà senza uomini liberi? Sono forme senza contenuto, nomi senza soggetto; sono il prete senza fede, sono il soldato senza patria»⁸¹. I valori, per sopravvivere, devono perdere la loro astrattezza e diventare fini propri e individuali, immanenti alla vita dell'uomo, capaci di condurne l'azione in quanto prodotti della sua stessa coscienza.

Come afferma Croce, De Sanctis è perfettamente consapevole che l'Italia non può «continuare a vivere nell'esaltamento patriottico, che le era stato necessario per compiere la propria indipendenza ed unità»⁸². Ciò che occorre fare urgentemente era formare una coscienza nazionale e cioè promuovere l'«unione morale e intellettuale degli Italiani»⁸³, condizione prima per raggiungere un'unità effettiva anche a livello politico e amministrativo.

Occorreva, in particolare, favorire la formazione di una coscienza italiana incentrata su valori laici. Per raggiungere tale scopo, la scienza era chiamata a svolgere il suo compito, che è quello «di dare a questa libertà un contenuto [...]».

⁷⁹ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 333.

⁸⁰ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 180. Cfr. anche De Sanctis, *Discorso a' giovani* (10 febbraio 1848), cit., p. 11.

⁸¹ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 333.

⁸² B. Croce, *Le lezioni sulla letteratura del XIX secolo*, in Id., *Una famiglia di patrioti*, pp. 167-168.

⁸³ F. De Sanctis, *La sinistra giovane* (5 luglio 1874), in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 52. A questo proposito cfr. anche il pungente giudizio espresso in un articolo de «Il Diritto»: «Quando, unificata l'Italia e avuta la libertà, abbiamo acquistata la facoltà di muoverci e di camminare, ci siamo fermati a un tratto, e non sappiamo più dove andare e cosa fare. Siamo come impantanati» (*L'educazione politica*, «Il Diritto», 11 giugno 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 97-98).

Abbiamo già un contenuto scientifico, un complesso d'idee, che chiamiamo lo spirito nuovo. Ciò che rimane è che sia davvero spirito. La scienza continuerà nelle sue alte regioni il suo processo di elaborazione e di formazione; ma ciò che urge, è che ella mi crei questo spirito nuovo»⁸⁴.

Questo «spirito nuovo» era già presente nelle istituzioni, ma non ancora «nel carattere, nelle abitudini, nell'educazione»⁸⁵. Allora, come la scienza può contribuire alla formazione della coscienza nazionale? Essa deve calarsi «nella realtà sociale, farne strumento di progresso, cioè di sviluppo della vita della nazione a tutti i livelli – sicché il concetto di “scienza” o “cultura” tende sempre più a identificarsi [...] con “cultura politica”»⁸⁶.

Per essere feconda la cultura si doveva fare nazionale, ossia sorgere dalle condizioni stesse della vita italiana e rieducarne in modo realistico lo spirito: «Oggi la fede non può nascere che da un complesso di idee non importate, e ripetute in modo di pappagallo, ma acquistate col sudore della fronte e divenute patrimonio nazionale. Un paese non è colto, perché ci siano molti uomini colti. Ci vuole la irradiazione della coltura in tutti gli strati, o almeno negli strati più elevati»⁸⁷. La scienza necessita quindi di una patria che le dia «la sua fisionomia e la sua originalità»⁸⁸.

De Sanctis si premurava di precisare subito che tale progetto non aveva nulla a che spartire con un progetto d'istruzione a stampo enciclopedico. Quand'anche si fosse aumentata nella gioventù «la serie delle sue conoscenze [...], non perciò abbiamo aumentata né la forza del cervello, né la forza del carattere»⁸⁹. Un'istruzione concepita come ricettacolo di conoscenze può agire sull'intelletto, ma non può ritemperare la volontà: «altro è pensare e altro è fare».

I milioni di analfabeti scossero un giorno le nostre fibre. – Illuminiamo gl'intelletti, – sentii dire; – qui è il rimedio. Leggere e scrivere, far di conti, un libriccino de' doveri e delle creanze, storie e favolette, e la scienza penetrerà ne' più bassi fondi della vita e se li assimilerà –. Or questa istruzione mi contenta assai mediocrementemente. Credete voi, signori, che i romani degeneri non avevano libri e scuole? o che loro mancavano trattati di morale, pratiche religiose, e storie di uomini illustri? [...] Or questo è appunto il tarlo, che ha rosato l'antica nostra società, e che noi chiamiamo la decadenza: altro pensare e altro fare⁹⁰.

⁸⁴ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., pp. 334-335. In tutta la prolusione, questa è l'unica ricorrenza del verbo “creare”. Con questa espressione De Sanctis non sta attribuendo alla scienza un potere creativo. L'imprecisione con cui vengono usate alcune parole è data dal carattere dialettico della prolusione che fa sì che i termini impiegati subiscano una continua risemantizzazione col procedere delle argomentazioni.

⁸⁵ F. De Sanctis, *Le istituzioni parlamentari*, «Il Diritto», 9-10 settembre 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 129.

⁸⁶ Lanza, *Introduzione*, cit., p. xx.

⁸⁷ De Sanctis, *La coltura politica*, cit., pp. 102-103.

⁸⁸ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 336.

⁸⁹ *Ibid.*, p. 336.

⁹⁰ *Ibid.*, p. 335.

Il progetto culturale di De Sanctis ha la pretesa di rappresentare un'educazione totale dell'uomo e di tutte le sue facoltà; egli vuole operare una «cura ricostituente e corroborante» che possa «sanare la nostra volontà»⁹¹, ritemprando la «fiacchezza della fibra» e la «debolezza delle forze morali»⁹². In De Sanctis è forte l'esigenza di servirsi della cultura come strumento principale per l'educazione di uomini in cui pensiero e azione coincidano⁹³.

Per questo motivo egli conclude la prolusione con un appello alle università: dopo averne denunciato lo stato di decadenza e l'incapacità di influire sulla società, le esorta a riacquistare la loro vocazione originaria, tornando ad essere «centri viventi e irraggianti dello spirito nuovo» e non mere «fabbriche di avvocati, di medici e d'architetti». Solamente inserendosi nel movimento di educazione nazionale, esse potranno diventare «centri di seria cultura»⁹⁴. Per «rialzare le forze vitali» e «ritemprare i caratteri»⁹⁵, la cultura deve essere in grado di agire su tutto l'uomo, indirizzandone l'intelletto e la volontà.

De Sanctis esplicita chiaramente la natura di tale lavoro educativo: «La scienza dee organizzarmi questa educazione nazionale, dee imitarmi il cattolicesimo, la cui potenza non è il catechismo, è l'uomo preso dalle fasce e tenuto stretto in pugno sino alla tomba; dee imitarmi quei suoi organismi di granito, su' quali ella picchia e ripicchia da secoli, e ancora invano»⁹⁶. Con questa potente immagine De Sanctis sottolinea la pretesa del suo progetto di educazione nazionale: creare i cittadini italiani attraverso una cultura che penetri nella vita degli individui e ne plasmi l'esistenza.

De Sanctis ritiene che la religione cattolica fu potente perché riconobbe il suo limite nella vita e, «tuffandosi nelle fresche onde della natura e della storia»⁹⁷, agì sulle passioni e sulle forze morali che governano l'uomo in ogni azione, organizzandole e indirizzandole: «allora si capì perché i filosofi furono meno potenti degl'ignoranti apostoli»⁹⁸. Contrariamente, nei primi secoli dell'impero romano, la scienza, dimenticandosi di «restaurare le forze morali e organiche», non contribuì alla creazione di uno spirito nuovo. Maggiore efficacia ebbero invece i «seguaci di Cristo», che concentrarono la propria azione sulla «base», su «quegl'infimi strati sociali, dove le forze morali erano ancora latenti e intere»⁹⁹.

L'educazione nazionale cui aspira De Sanctis crea nella coscienza degli Italiani dei limiti/traguardi in grado di guidare e indirizzare l'azione dell'uomo.

⁹¹ *Ibid.*

⁹² *Ibid.*, p. 336.

⁹³ Cfr. F. De Sanctis, *La monarchia nazionale*, «Il Diritto», 5 luglio 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 105.

⁹⁴ De Sanctis, *La coltura politica*, cit., p. 103. Cfr. anche De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., pp. 339-340.

⁹⁵ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 339.

⁹⁶ *Ibid.*

⁹⁷ *Ibid.*, p. 331.

⁹⁸ *Ibid.*

⁹⁹ *Ibid.*, pp. 319-320.

L'importante è che questi limiti siano accettati come compiti desiderati e voluti dall'individuo stesso e non in quanto obblighi imposti dall'esterno: solo se la patria è «vicina e concreta [...], immedesimata col suolo, con la casa, con le parentele, co' suoi interessi le sue passioni e le sue aspirazioni, comunanza di sentimenti e di credenze e di costumi»¹⁰⁰ avremo cittadini consapevoli e quindi l'unità reale del Paese.

Ma chi deve occuparsi di questa educazione nazionale? Secondo De Sanctis, l'organismo deputato a questo compito è lo Stato. Attraverso tutti gli strumenti a sua disposizione, esso ha il dovere di contribuire alla creazione di quello «spirito nuovo» che è invocato nella prolusione. Il compito dello Stato moderno è la creazione del «carattere» italiano a partire dai valori mondani: «la purificazione e la santificazione dell'uomo non ha più il suo punto di mira in un'altra vita, ma in questa vita terrena, e l'uomo divien puro e santo, cioè a dire virtuoso, quando attende a perfezionare in sé ciò che è umano, e si consideri non come solo e staccato, ma come membro di un tutto, che è l'umanità»¹⁰¹. Questa è l'unica possibilità che consente allo Stato di non essere «neutro e indifferente»¹⁰², ma di divenire Stato etico.

8. *De Sanctis e il Ministero della Pubblica Istruzione*

All'interno del progetto di educazione nazionale auspicato ne *La scienza e la vita*, la scuola, come già anticipato, svolge un ruolo da protagonista: qui «i fanciulli vengono [...] in nostra mano buoni come sono da natura, facili a ricever nell'animo le impressioni che a noi piacerà di scolpirvi»¹⁰³. Con l'introduzione dell'obbligatorietà scolastica, lo Stato crea un dispositivo attraverso il quale esercitare la sua influenza su tutte le classi sociali ed ottenere quell'educazione popolare che è condizione necessaria per la «rigenerazione delle moltitudini»¹⁰⁴.

La riforma dell'istruzione primaria – la sola che in quegli anni potesse ambire a una diffusione popolare – diventa dunque l'obiettivo principale: «l'istruzio-

¹⁰⁰ De Sanctis, *La scienza e la vita*, cit., p. 323.

¹⁰¹ De Sanctis, *La misura dell'ideale*, cit., pp. 163-164.

¹⁰² De Sanctis, *L'istruzione obbligatoria e lo Stato*, cit., p. 8.

¹⁰³ F. De Sanctis, *Relazioni per la riforma della Pubblica Istruzione nel Regno di Napoli* (2 settembre 1848), in Id., *Purismo, illuminismo, storicismo. Scritti giovanili e frammenti di scuola*, a cura di A. Marinari, 2 voll., Torino, Einaudi, 1975, vol. II, p. 122.

¹⁰⁴ De Sanctis, *Il bilancio di definitiva previsione per il 1878*, cit., p. 230. De Sanctis instaura uno stretto nesso tra istruzione e moralità. Questo nesso era già presente nel suo programma esposto alla Camera durante il primo ministero, quando affermava «che l'istruzione popolare è quasi una difesa morale della società, che l'uomo istruito commette meno delitti» (F. De Sanctis, *Il suo programma* [Atti parlamentari, 13 aprile 1861], in Id., *Il Mezzogiorno e lo Stato unitario*, cit., p. 94). Cfr. anche G. Petraglione, *Introduzione* a F. De Sanctis, *L'istruzione media*, Bari, Laterza, 1919, p. 5.

ne elementare è innanzitutto una questione d'ordine pubblico; è una questione d'interesse pubblico come l'amministrazione della giustizia, come la guerra, come la marina, come tutti i servizi pubblici, è qualcosa che non interessa la famiglia solamente, ma interessa tutti»¹⁰⁵.

Anche in questo caso il modello tedesco funge da riferimento: «Dopo la battaglia di Sadowa, si disse che gli Austriaci erano stati vinti meno dalle armi che dalle scuole della Prussia»¹⁰⁶. Il 15 luglio 1877 viene emanata la legge che rende obbligatoria l'istruzione elementare. De Sanctis comprende immediatamente la necessità che la coscrizione scolastica non rimanga soltanto una legge scritta, ma divenga una realtà di fatto.

Quando nel 1878 gli viene nuovamente affidato il Ministero della Pubblica Istruzione, egli si impegna a «rendere spedita e seria l'applicazione della legge»¹⁰⁷. Per realizzare questo progetto, De Sanctis propone una serie di riforme indispensabili per creare le possibilità materiali affinché la legge possa diventare effettiva. In questa prospettiva si inseriscono le proposte di un «progetto di legge [...] intorno agli edifizii scolastici»¹⁰⁸ e la volontà di «rialzare materialmente e moralmente»¹⁰⁹ il prestigio dei maestri attraverso l'istituzione di un Monte per le pensioni.

Ad assumersi la responsabilità di riorganizzazione del sistema scolastico è lo Stato, il quale non deve «solo vigilare, dirigere, consigliare, ma [...] essere il capo, la guida, l'indirizzo dell'educazione e dell'intelligenza del paese»¹¹⁰.

Nel discorso tenuto alla Camera il 23 gennaio 1874, De Sanctis – contro cattolici e liberali moderati – sostiene il principio di un'educazione obbligatoria statale, presentando «nella formulazione più rigorosa quella sua prospettiva 'egemonica' per la quale la valorizzazione dello Stato contro ogni rivendicazione di carattere privatistico si legava ora, in concreto, alla individuazione dell'attività educativa come massimo strumento di intervento dello Stato nella vita dei cittadini»¹¹¹.

De Sanctis si scaglia contro l'idea di un sistema scolastico fondato sull'istruzione libera, dove «l'azione delle famiglie e dei municipi è principale, e l'azione dello Stato è sussidiaria, si riduce a consigliare e vigilare»¹¹². Egli è convinto che il popolo italiano, non essendosi ancora riconosciuto consapevolmente in un'unità reale, non sia in grado di provvedere alla propria educazione nazionale. Per questo motivo, in un articolo del 1877 pubblicato su «Il Diritto», De Sanctis

¹⁰⁵ De Sanctis, *L'istruzione obbligatoria e lo Stato*, cit., p. 10.

¹⁰⁶ *Ibid.*, p. 8.

¹⁰⁷ De Sanctis, *Il bilancio di definitiva previsione per il 1878*, cit., p. 222.

¹⁰⁸ *Ibid.*

¹⁰⁹ *Ibid.*, p. 224.

¹¹⁰ De Sanctis, *L'istruzione obbligatoria e lo Stato*, cit., p. 8.

¹¹¹ Landucci, *Cultura e ideologia*, cit., p. 379.

¹¹² De Sanctis, *L'istruzione obbligatoria e lo Stato*, cit., p. 10.

ribadisce la sua totale sfiducia nei confronti delle iniziative private e personali che sorgono dalle classi inferiori:

Se le basse classi fossero abbastanza educate, sì che potessero esse provvedere a' loro interessi, e distinguere i buoni da' falsi profeti, nessun timore avrei, sarebbe il cammino regolare della storia. Ma il fatto è che stando assai giù nella coltura, e non capaci di governarsi esse medesime, sono in momenti cattivi pericolosa materia di tumulti e di disordini, facile preda di chi la usi a suoi fini: materia perciò più atta a corrompersi, che a rinnovarsi¹¹³.

Da una parte, allora, bisogna attendere che «una sana istruzione, e soprattutto una educazione efficace insinui a poco a poco la sua azione salutare nei più umili strati», dall'altra, è necessario agire immediatamente per «costituire [...] solidamente quella parte della società che è in alto e da cui viene l'impulso»¹¹⁴.

Senza una forza dirigente e accentratrice, in grado di guidare l'Italia dal punto di vista politico e dal punto di vista dell'educazione nazionale, è impossibile giungere all'unità morale del Paese¹¹⁵. D'altronde, De Sanctis avverte che «non bisogna dimenticare che l'impulso a una Italia unita e libera è venuto dall'alto; e per lungo tempo verrà dall'alto, cioè a dire dalle classi colte, ogni buono impulso che valga ad assimilare e sanificare i vari elementi sociali»¹¹⁶. Egli individua nella figura del ministro della Pubblica Istruzione e in quella del Consiglio superiore le forze di cui lo Stato deve servirsi per l'organizzazione della scuola.

La convinzione che per una riforma culturale efficace sia necessaria un'organizzazione scolastica di tipo statale emerge in De Sanctis fin dal suo primo incarico come Direttore della Commissione provvisoria della Pubblica Istruzione del reame di Napoli, nel 1860.

Le riforme che egli attua presso l'università napoletana sono significative poiché ci aiutano a comprendere la concezione statalista che guiderà De Sanctis anche successivamente, nelle sue decisioni di ministro della Pubblica Istruzione del Regno d'Italia. Assunta la direzione della Commissione il 25 ottobre 1860, egli si impegna nella riorganizzazione dell'università napoletana, attuando ri-

¹¹³ F. De Sanctis, *La democrazia in Italia*, «Il Diritto», 20 ottobre 1877, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., p. 137. De Sanctis combatte sempre contro ogni ingerenza estranea all'organizzazione statale, di qualsiasi natura essa sia. Egli considera ogni forma di associazionismo – privato, culturale o politico in senso ampio – come inefficace al fine della creazione di una coscienza nazionale. Questa convinzione è particolarmente insistita in alcuni articoli de «Il Diritto»: cfr. F. De Sanctis, *Le forze dirigenti* (2), «Il Diritto», 4 febbraio 1878, pp. 187-189; *La coltura politica*, p. 103; *L'educazione politica*, p. 99; *La stampa*, «Il Diritto», 1 febbraio 1878, p. 186, tutti raccolti in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit.

¹¹⁴ De Sanctis, *Le forze dirigenti* (2), cit., p. 188.

¹¹⁵ Cfr. F. De Sanctis, *Le forze dirigenti* (1), «Il Diritto», 24 gennaio 1878, in Id., *I partiti e l'educazione della nuova Italia*, cit., pp. 177-178: «Sento dire: – Lasciamo tutto questo all'iniziativa privata –. Ma appunto perché si susciti questa iniziativa, sono necessari centri vigorosi, da cui venga l'impulso. La ristaurazione della tempra intellettuale e morale di un paese non può venire che dall'alto. E niente è perduto, finché in alto rimangono forze sane e morali, a patto che sieno forze dirigenti».

¹¹⁶ De Sanctis, *Le forze dirigenti* (2), cit., p. 188.

forme che modificano non tanto le infrastrutture o gli ordinamenti scolastici, quanto il corpo docenti: nel giro di quindici giorni «l'Archiginnasio napoletano veniva vedovato di trentaquattro dei suoi luminari»¹¹⁷. Per “svecchiare” l'antica cultura borbonica che da decenni opprimeva l'università, De Sanctis chiama a ricoprire le cattedre lasciate vacanti professori e amici, molti dei quali, avendo trascorso parte della loro esistenza in esilio dopo i tumulti del '48, avrebbero ora dovuto riallacciare le relazioni della cultura meridionale con la cultura italiana. Pur nel rispetto formale della grande tradizione napoletana, di cui era stato uno dei rappresentanti, di fatto, attraverso il suo operato, De Sanctis ne avvia il processo di nazionalizzazione.

Le sue riforme, se non colpiscono con un'azione diretta gli istituti privati pre-unitari, creano le condizioni per il loro irreversibile declino: «Chiamati nell'ateneo i migliori insegnanti degli studi privati, impedito ad alcuno che professasse nell'università di insegnare anche privatamente, assorbiti i privati docenti nel recinto dell'università, in effetti la vecchia scuola veniva colpita nella sua parte più vitale. Impoverita nei suoi migliori elementi, essa restava un vuoto e melanconico ricordo del passato»¹¹⁸.

Benedetta Quadrio
Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione
Università degli Studi di Torino (Italy)
benedetta.quadrio@gmail.com

¹¹⁷ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 29. Riguardo all'operato di De Sanctis ministro della Pubblica Istruzione a Napoli durante la dittatura garibaldina cfr. L. Rocco Carbone, *L'educazione al Risorgimento. Francesco De Sanctis da esule a ministro (1848-1861)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1993.

¹¹⁸ Russo, *Francesco De Sanctis*, cit., p. 55.